

tutto lo spirito quel sospirato momento, per poterfi dir giunto all'acque della vera felicità. Se questo non debbe chiamarsi fanatismo, certa cosa è, quanto a me, che non può essere se non un'ambizione, ed una gloria vana, che non ha molti esempi, pochissimi imitatori, bella a raccontarsi, difficile a crederfi, e difficilissima a praticarsi. Ell'è forse un'accorta Politica di quel Ministerio, con cui que' Ministri, per ostentazione della lor fede, danno ad intendere di bramare ciò, che più temono; e sempre in dubbio di non morire, come suol dirsi, nel proprio letto, e vivendo nella continua meditazione del tragico fine, cui si vedono esposti, aspirano per vanità a quella cosa, che fa tutto l'orrore agli Uomini savj, e che non saprebbero chiamare con il bel nome di terrena felicità, senz'adattarle quello di eterna, ingannando a quel modo il Volgo, che attribuisce ad Eroismo la loro miseria.

Quelli, che vivono, o con la paga assegnata loro dal Governo, ovvero sostengono qualche pubblico impiego, sono chiamati Schiavi del Gran Signore; titolo, che fra'Turchi, e Persiani è più ragguardevole di quello di Suddito. In fatti gli Schiavi sono quelli, che comandano e dispongono a loro talento di tutti quelli, che, non avendo, nè cariche, nè mantenendosi al Soldo del Principe, portano il nome di Sudditi. Il nome di Schiavo nella Turchia dinota colui, che, essendosi dedicato interamente al servizio del suo Sovrano, dipende tutto da' suoi voleri, ed è pronto a ciecamente ubbidire a tutto ciò, che da lui si comanda, quantunque difficile, pericoloso, ed ingiusto sia il suo